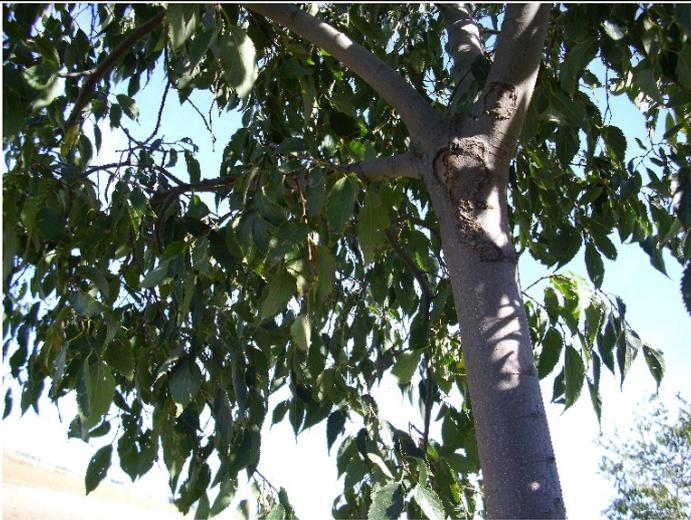


Bagolaro



Nome scientifico: *Celtis australis* L.

Nome inglese: hackberry

Famiglia: Cannabaceae

Distribuzione: è originario dell'Asia minore da dove si è diffuso in tutti i Paesi del Bacino del Mediterraneo, dalla Spagna meridionale fino al Caucaso e all'Asia occidentale. In Italia è abbastanza comune fino ai 600-700 metri s.l.m.

Descrizione: albero con fogliame deciduo, tronco dritto, massiccio, con corteccia grigio-cinerea liscia, compatta. L'apparato radicale è molto robusto, profondo ma anche espanso che gli dà una grande stabilità e la possibilità di superare agevolmente periodi lungamente siccitosi infilandosi ed anche allargando le fessure tra le rocce.

La chioma è ampia, globosa, densa ma leggera, di colore verde-grigiastro. Le foglie, brevemente picciolate, sono semplici, alterne, ovato-lanceolate, con base più o meno asimmetrica, margine seghettato e apice fortemente acuminato; la pagina superiore è di colore verde scuro, scabra e ruvida, la pagina inferiore è più chiara e pubescente. I fiori ermafroditi, giallo-verdastri, spuntano quasi contemporaneamente alle foglie, e sono singoli o riuniti in infiorescenze.

I frutti sono drupe ovali, peduncolate, glabre, prima bianco-giallastre, a maturazione in settembre-ottobre dello stesso anno divengono brune o nerastre. Hanno polpa scarsa, edule, ma appetita soprattutto dagli uccelli.

Fioritura: aprile-maggio

Frutto: drupa

Coltivazione: si moltiplica per talea o seme. Le talee semilegnose vengono prelevate dalla pianta madre nel periodo primaverile o autunnale. Per quanto riguarda la moltiplicazione per seme, esso va prelevato dalla drupa matura, verso la fine del periodo estivo e andrà seminato in semenzaio in

autunno. Le prime piantine si otterranno nel successivo periodo primaverile, andranno messe in vaso e dopo circa due o tre anni saranno abbastanza forti e robuste da essere trapiantate. Il bagolaro ama i terreni sassosi, ben drenati, calcarei, anche poveri; quindi si sviluppa senza problemi nella maggior parte dei terreni da giardino, purché siano molto ben drenati. Non è molto esigente, quindi solitamente si accontenta dell'acqua fornita dalle piogge; è comunque consigliabile innaffiare abbondantemente la pianta nei periodi particolarmente siccitosi. Anche se pianta di climi mediterranei, resiste molto bene al gelo.

Droga: foglie

Tempo balsamico: maggio-giugno

Principi attivi: tannini, mucillagini, saponine

Impiego terapeutico: le foglie per il loro contenuto in tannini e mucillagini hanno un buon potere astringente, rinfrescante e lenitivo, può essere quindi utile nel caso di disturbi all'apparato intestinale, come stati diarroici, enteriti e lievi infezioni intestinali. Gli estratti etanolici delle foglie hanno una forte attività antiossidante.

Per uso esterno il decotto di foglie viene usato per mitigare delle semplici infiammazioni del cavo orale e della gola, come gengiviti e faringiti, mediante l'utilizzo di semplici sciacqui o gargarismi.

Altri usi: il frutto, dalla polpa dolciastra, è commestibile. Se ne possono fare liquori digestivi.

Il bagolaro è impiantato soprattutto per il rimboschimento di zone sassose o difficili da coltivare. È frequentemente utilizzato a scopo ornamentale nelle alberature stradali o nei grandi parchi cittadini, per la sua resistenza all'inquinamento urbano e per la fitta ombra, nonostante i rischi per la pavimentazione stradale, dovuti al fatto che il suo apparato radicale può svilupparsi anche in superficie.

Il suo legno si presenta chiaro, duro, flessibile, tenace ed elastico e di grande durata; è ricercato per mobili, manici, attrezzi agricoli e lavori al tornio. Per la sua elasticità è usato per la fabbricazione di fruste. È inoltre un ottimo combustibile.

È una pianta colorante che fornisce una tinta gialla: con la corteccia si tingeva il cuoio.

Curiosità: il nome volgare "Spaccasassi" deriva dal fatto che riesce a vivere anche in terreni sassosi, dove il robusto apparato radicale penetra nelle fessure delle rocce favorendone lo sgretolamento.

Il nome Bagolaro deriva da bàgola, parola dialettale del Nord Italia, che significa manico, poiché il suo legno è utilizzato per la realizzazione dei manici di fruste, mentre il nome volgare "Perlaro" lo deve al colore della corteccia.

I semi dei frutti, venivano forati e infilati per ottenere collane e corone da rosario; infatti, soprattutto nel meridione, è comunemente detto "albero dei rosari".